

Giornale d'Italia

1. 2. 29

Vasa Prihoda Rossi all'Augusteo

Il ritorno di Vasa Prihoda, la cui entrata un po' avventurosa e l'anteposta nel mondo dell'arte ha molto giovato alla sua inattesa e fulminea reputazione, ha richiamato abbastanza pubblico all'*Augusteo*, ieri sera. Ne avrebbe richiamato assai di più, se la direzione dell'*Augusteo* si decidesse a far divenire popolari, quanto ai prezzi s'intende, i concerti del mercoledì, di pomeriggio o di notte che siano.

Il Vasa Prihoda, un tantino impinguato, con la chioma un po' sfolta, ha perduto quella fisionomia di *bohémien* sentimentale, sottile e quasi sofferente, ma ha mantenuto il suo modo di suonare prevalentemente virtuosistico, abbagliante e trascinate. Scale rapidissime, armonici precisi, pizzicati voluttuosi, cadenze vorticosi, abbandoni lirici hanno avuto la facile virtù di sollevare l'entusiasmo collettivo. Più che nella faticosa e talora fastidiosa *Fantasia scozzese* di Bruck, egli ha fatto scintillare il suo arco nel *Canto d'autunno* di Ciaikowsky, nel *valzer* del *Cavaliere della Rosa*, in una nota variazione paganiniana, accompagnati al pianoforte dal biondo Carlo Cerné.

Il maestro Mario Rossi ha collaborato con l'orchestra alla *Fantasia* di Bruck ed ha diretto, con premura e con slancio, una *serenata per archi* di Wolf-Ferrari (fragile, ma elegante. Wolf-Ferrari ha ben altro per l'*Augusteo*: *La vita nuova*, eseguita in tutte le grandi istituzioni sinfoniche del mondo), l'*Egmont* di Beethoven, la *Pavana* di Ravel e i *Fuochi d'artificio* di Stravinski. Molti applausi.

Domenica, Sergio Failoni.